

Il dramma di San Giovanni

Paura in diretta social «Noi barricati in casa per evitare i proiettili»

IL RACCONTO

Melina Chiapparino

«Lino smettìta, butta via la pistola». Ha urlato con tutta la forza che aveva per convincere il suo amico d'infanzia a fermarsi. Massimo Vela titolare dell'omonimo bar in via Raffaele Testa, di fronte all'abitazione di Pasquale Pinto, è stato tra i primi a vedere il 53enne sparare colpi d'arma da fuoco dalla sua finestra. Erano trascorse da poco le otto del mattino e una manciata di minuti dopo è calato il terrore sul Rione Baronessa. L'ex guardia giurata ha tenuto sotto scacco l'intero quartiere per più di due ore tra paura, angoscia e incredulità, raccontate anche via social con dirette su tik tok dagli abitanti della zona.

LA PISTOLA

«Sono uscito dal bar perché ho visto Lino che impugnava una pistola e sparava alcuni colpi in aria ma non riuscivo a capire cosa fosse accaduto», ha raccontato Massimo che è cresciuto con il 53enne di San Giovanni condividendo insieme serate, compleanni e persino il giorno in cui l'ex vigilantes conobbe la moglie Eva, in una discoteca. Il rumore dei proiettili esplosi durante i primi istanti in cui Pasquale Pinto si è affacciato alla finestra hanno attirato l'attenzione del titolare del bar e, ancora di più quella dei vicini di casa. «Mi sono affacciato alla finestra dopo aver sentito urla femminili e il rumore dei colpi esplosi», ha spiegato uno dei condomini a fianco all'appartamento dell'ex guardia giurata. «Gli ho detto di mettere via la pistola, cercando di calmarlo - ha continuato il vicino di casa - ma sono rimasto scioccato quando me l'ha puntata contro avvisandomi che avrebbe potuto sparare an-

**PRIMA LA PAURA
POI LO STUPORE
«UNA PERSONA
TRANQUILLA
MAI UN MOMENTO
DI SQUILIBRIO»**

► Due ore di terrore, saracinesche chiuse mentre si cerca di fermare l'assassino

► L'ex vigilante all'amico di vecchia data «Che fai in strada? Portami un cornetto»



IL TERRORE Gli abitanti di San Giovanni ieri mattina per alcune ore con il fiato sospeso NEAPHOTO R. ESPOSITO

L'intervista Cristina Curatoli

«Un'altra vittima di una cultura distorta uccisa perché donna, moglie e madre»

Leandro Del Gaudio

Forte della sua esperienza nel pool fasce deboli della Procura di Napoli, il magistrato Cristina Curatoli, ha le idee chiare sulla frontiera dei femminicidi. E a Il Mattino spiega: «Serve una rivoluzione culturale, bisogna lavorare insieme per garantire una educazione sentimentale in grado di sensibilizzare le nuove generazioni. In particolare, in famiglia e a scuola, bisogna portare avanti il cammino fatto fino a questo momento nel rispetto della donna». Pm in forza alla Procura di Napoli - attuale segretario di Anm a Napoli -, il magistrato Cristina Curatoli non entra ovviamente nel merito delle indagini sulla vicenda di San Giovanni a Teduccio. Ma ragiona sul cammino da percorrere assieme, «per dare vita a una nuova tavola di valori comuni».

A San Giovanni, tutti parlano di una famiglia serena, apparentemente al riparo da violenza o momenti di particolare tensione. Possibile scatenare un inferno del genere dal nulla?
«Non conosco i fatti di San



Giovanni, per esperienza però posso dirle che la violenza non arriva in modo improvviso e estemporaneo. In genere, vengono riscontrate condotte pregresse meno vistose, comunque all'insegna di vessazioni e tentativi di assoggettamento anche solo da un punto di vista psicologico. Purtroppo, quando si consumano episodi di questo tipo e si va a scavare nel tessuto familiare, si scoprono pressioni esercitate nel corso del tempo».

Da cosa emerge questa consapevolezza?
«Mi riferisco a relazioni di psicologi, a testimonianze

acquisite nel corso di tanti processi. Purtroppo, in tanti contesti familiari certi campanelli d'allarme non vengono segnalati, si fa fatica a rivolgere all'esterno il carico della propria frustrazione. E anche questo - mi creda - è un problema complesso, perché investe sia retaggi culturali, sia difficoltà materiali che si affrontano all'indomani di una denuncia». **Restiamo agli aspetti culturali.**
«Per una donna non è facile denunciare le violenze subite. Vede, negli ultimi anni sono stati fatti dei passi in avanti sul fronte della sensibilizzazione e del dibattito pubblico. Ma non basta. Bisogna andare avanti e fare in modo che tutti gli attori in campo lavorino per creare le premesse in favore di chi vive in una condizione di assoggettamento». **Lei ha parlato anche di difficoltà materiali, che purtroppo condizionano fatti di cronaca gravissimi, a proposito di donne picchiate o vessate per anni. A cosa fa riferimento?**
«È uno dei leit motiv dei processi che riguardano le aggressioni a carico di donne e di esponenti

Codice rosso l'allarme delle toghe «È un boom»



È uno dei dati emersi nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario: «La crescita dei reati da codice rosso». Che non è una crescita geometrica - spiegano -, ma una «crescita esponenziale». Il che è tutto dire: significa che ogni giorno i reati raddoppiano, rispetto alla stima precedente. È una valutazione figlia delle verifiche fatte dalle forze dell'ordine, per essere poi assemblate nella relazione presentata alla stampa dal presidente della corte di appello di Napoli Eugenio Forgillo. Un fenomeno allarmante, che offre comunque una doppia chiave di lettura. Se è vero che sono in crescita gli episodi di violenza, è anche vero che il dato emerge grazie a un rinnovato spirito di denuncia e di emancipazione da parte delle donne. Più testimonianze, più indagini, più verifiche su episodi che un tempo sarebbero rimasti nel chiuso delle mura domestiche. Oggi il quadro numerico è abbastanza chiaro, resta la necessità di incardinare fascicoli e dare la stura alle verifiche successive alla denuncia, secondo quanto previsto dal pacchetto di legge chiamato codice rosso. **Procedure rapide, spedite per acquisire la prova in eventuali processi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che a me». I tentativi di dissuadere l'uomo da gesti folli sono durati alcuni minuti, fino all'intervento delle forze dell'ordine che hanno messo in sicurezza l'intera area. «Prima che la polizia mi allontanasse ho cercato di parlare con Lino, speravo di convincerlo a gettare la pistola - ha aggiunto Massimo -, lui gridava qualcosa riguardo al figlio che era in crociera, come se potesse essergli accaduto qualcosa e subito dopo mi ha chiesto di portarli un cornetto». Tra la confusione, le urla e le parole stralunate di Pasquale, però, è arrivata in qualche modo una richiesta di aiuto. «Lino mi ha detto di andare a chiamare sua sorella, aggiungendo che non c'era nessuno dei suoi tre figli a casa».

LO SGOMENTO

«Mi hanno fatto abbassare la saracinesca e siamo rimasti chiusi nel panificio ma non riuscivamo a credere che fosse veramente Lino l'uomo che sparava dalla finestra». Per il titolare del panificio di fronte la palazzina dell'ex vigilantes è stato scioccante scoprire dalle notizie che si rincorrevano sul web che si trattasse del loro cliente 53enne. «Siamo rimasti chiusi due ore, all'inizio abbiamo avuto paura, anche per noi stessi ma quando abbiamo saputo di chi si trattava, siamo rimasti increduli», hanno insistito i lavoratori della panetteria dove l'ex vigilantes comprava quotidianamente il pane. «Lino era una persona perbene, tranquilla, non alzava mai la voce ed era estremamente educato», hanno continuato i panettieri che come tutti gli altri abitanti del quartiere hanno descritto «il suo grande amore per la moglie e i tre figli». «Tutti noi del Rione Baronessa conosciamo la bontà di Pasquale e la grande attenzione e cura che aveva per la famiglia i suoi figli», ha aggiunto Genny, un'amica che nei minuti di terrore scanditi dalle esplosioni è rimasta «chiusa nel vicino centro commerciale dove per sicurezza sono stati barrati i cancelli». «Non ci siamo potuti spostare per più di due ore durante le quali siamo stati col fiato sospeso», ha raccontato Mario, mentre c'è chi ha improvvisato dirette sui social.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torniamo all'ultimo episodio avvenuto in città. Stando a quanto sta emergendo nelle ultime ore, sembra che la donna sia stata colpita da un coltello in più punti del corpo. Si va dalle otto alle dieci coltellate. Incerta è invece la causa della morte del coniuge assassino. Come interpretare questo sfoggio di violenza?
«Anche questo aspetto è un carattere distintivo, purtroppo. Si registra un eccesso di violenza, spesso abnorme nei confronti di una donna o di una persona inerme. Accade spesso e rappresenta un elemento da non sottovalutare: perché dimostra che certi episodi non avvengono come "raptus" di violenza estemporanea, ma in un solco scandito da un crescendo di tensione. Una escalation che ha spesso un solo obiettivo: l'annullamento della dignità dell'altra, in una società che - d'altro canto - offre modelli di emancipazione femminili evidenti e attrattivi». **Su cosa bisogna lavorare nei prossimi tempi?**
«Tutto ciò che consente di superare l'isolamento di una persona fragile, prima e dopo una denuncia, magari anche all'interno di un'aula di giustizia, va nella direzione giusta. Lo dico da donna, sperando in una nuova cultura, una nuova sensibilità collettiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**AL DI LÀ DEL MOVENTE
SPICCA LA VOLONTÀ
DI UN INDIVIDUO
DI RIDURRE LA VITA
DELLA CONIUGE
IN UN OGGETTO**



**L'OBIETTIVO DI TUTTI
E RIMUOVERE
LE CONDIZIONI
DI ISOLAMENTO
IN CUI VERSANO
I PIÙ DEBOLI**

delle cosiddette fasce deboli. Denunciare a volte sembra proibitivo, perché si tratta di puntare l'indice contro chi ti sostiene, ti dà un'abitazione in cui vivere e ti garantisce una forma minima di sopravvivenza. In questa direzione, è giusto che lo Stato - in tutte le sue articolazioni - compia le mosse giuste».